

**Omelia di mons. Dante Lafranconi
Vescovo di Cremona**

**Chiesa parrocchiale di Calcio
15 novembre 2015**

**Messa nella 65esima Giornata
provinciale del Ringraziamento**



Abbiamo ascoltato nel Vangelo delle parole che, proprio perché è Gesù a ripetercele, hanno un significato di orientamento per la nostra vita.

Mi sembra bello introdurre la riflessione tenendo conto di come Gesù è stato provocato a dire queste parole. Arrivato a Gerusalemme, è seduto fuori dal tempio con alcuni dei suoi discepoli e uno di essi gli dice: “Maestro, guarda questo tempio come è straordinario e bello”. La costruzione non era ancora ultimata del tutto, ma già lasciava trasparire tutta la sua bellezza. E Gesù per tutta risposta congela quest'espressione dicendo: “Di questo tempio non resterà pietra su pietra”.

Dopo questo momento introduttivo nasce l'interrogativo sulle vicende che dovranno incontrare i discepoli: vicende fatte di situazioni difficili e persecuzione. Quindi ai discepoli raccomanda due cose: la prima è quella di annunciare il Vangelo, di dire che Gesù è il figlio di Dio, di dire che Gesù è colui che è venuto a salvare l'umanità; la seconda è quella di ricordare agli uomini, anche quando attraversano le vicende più disastrose, che Lui è vicino.

Allora non state a chiedervi quando sarà la fine del tempo. Chiedetevi piuttosto se voi sapete riconoscere la presenza e la vicinanza di Dio anche quando sembrerebbe che le vicende portino a dire che Dio si è dimenticato dell'uomo, che è fuori da questa storia.

Non è forse il pensiero che tante volte ci attraversa: anche in questi tempi, anche ieri, quando abbiamo sentito le tragedie compiute a Parigi, che non sono le prime e non saranno nemmeno le ultime. La gente si domanda come mai succedono queste cose: Dio ha a cuore la storia degli uomini? Dio davvero è diventato uno di noi e si è preso a cuore la nostra vita?

Gesù, che è Colui che noi seguiamo, a cui diamo ascolto e adesione del nostro cuore, non ha avuto il minimo dubbio che il Padre gli fosse vicino anche nel momento in cui era sulla croce, anche nel momento in cui attraversava un processo fatto di ingiustizia, di calunnie, montato per il gusto di vederlo morire.

Mentre anche noi viviamo nella nostra storia questo alternarsi di momenti belli e gioiosi e altri tristi, pericolosi e che suscitano perplessità dentro di noi, il Signore dice a noi che siamo suoi discepoli: “Guardate che Dio è vicino! Annunciate che il Regno di Dio è qui!”.

Il tempo che noi viviamo è un tempo in cui la nostra fede è messa alla prova. Non per quelle tentazioncine che ogni tanto segnano la nostra vita, ma nel per dire: questo Dio che si è fatto uomo continua ad avere a cuore la storia degli uomini, continua a pensare a noi? La nostra fede in questo Cristo, che è il Crocifisso Risorto, ci dà la garanzia che Dio continua a vivere con noi la nostra storia, così come essa è.

Senz'altro avete sentito parlare, nei giorni scorsi, del Convegno di Firenze e delle parole con cui il Papa ha aperto questa assise, guardando alla grande figura del Cristo giudice raffigurata nella cupola del Duomo di Firenze. Il Cristo giudice che, nella sua maestà di giudice, ha accanto le parole “Ecce homo”, termine con cui Pilato ha presentato questo rimasuglio di uomo alla folla.

Dio è vicino! E mentre ci ricorda che Lui è vicino anche nelle nostre tribolazioni, nelle nostre fatiche, nelle nostre sofferenze e anche nelle vicende più perverse della storia, ci dice anche che la vera dimensione umana, la pienezza dell'essere uomo non è nella gloria, ma in Colui che è presentato da Pilato in questi termini: "Questo è l'uomo". L'uomo che sa per chi vivere, l'uomo che sa donare fino in fondo la sua esistenza.

Tutto questo ci è ricordato con un linguaggio che per noi non è familiare, ma che nel Vangelo è semplicemente un modo per ricordare che in ogni vicenda della storia Dio è vicino. "Tu, che mi sei discepolo, continua a proclamare che io ti sono vicino, anche quando attraversi tribolazioni e persecuzione".

Ma questa consapevolezza, di un Dio che condivide con noi il cammino della storia per riscattarla dal male, che continuamente si perpetua e si rinnova dentro la storia degli uomini, ci ricorda anche che noi uomini, vivendo la nostra vita e la condivisione con gli altri uomini di questo periodo della storia, siamo chiamati a impegnarci al di dentro, tenendo conto che sulla base di questo impegno il Signore ci giudicherà.

La Parola di Dio che abbiamo ascoltato parla di questo duplice esito del giudizio: di chi va alla condanna e di chi va verso la gloria. Noi abbiamo la fortuna e la grazia di sapere che, se vogliamo essere tra questa seconda categoria, Dio ci ha indicato attraverso Gesù la strada: quella delle opere di misericordia, quella della carità. Il nostro impegno nel mondo è disegnato dalla misericordia: quella che il Signore riversa su di noi e quella che domanda di comunicare agli altri.

Allora capisco anche perché il Vangelo ci dice di essere svegli e vigili. Essere svegli dentro il periodo della storia che viviamo vuol dire mantenere vivo il riferimento costante a Dio, riconoscere che siamo creature, riconoscere che siamo sui figli, riconoscere che Gesù, il figlio di Dio, è venuto a condividere la nostra condizione umana per dare un fondamento indiscutibile alla nostra speranza, alla speranza che ci fa riconoscere un Dio presente dentro la nostra vita, della la nostra storia.

È bello che, mentre pensiamo alla nostra vita, al nostro lavoro, al nostro impegno, alla realtà familiare e a tutte le dinamiche che contrassegnano il vivere sociale, facendo riferimento a Dio non cessiamo di ringraziarlo. È tutto sommato il significato che vogliamo dare a questa Giornata del Ringraziamento: sentiamo che è giusto e bello e che nasce spontaneo nel nostro cuore il ringraziamento a Dio, anche perché ciò che è frutto del nostro lavoro e della terra che Lui ci ha dato da custodire e da coltivare è niente meno che il materiale con cui il Signore rinnova costantemente la sua presenza nell'Eucaristia lungo la storia dell'umanità. "Il pane che ti offriamo è frutto della terra e del nostro lavoro; e il vino che noi ti offriamo è frutto della vite e del nostro lavoro". Che è in sintesi il simbolo per dire tutta l'attività umana, di qualsiasi tipo sia: una attività umana che non smette di mantenere il suo riferimento a Dio. È proprio per questo che la bellezza della nostra partecipazione all'Eucaristia domenicale è l'occasione per ricordare che tutto ciò che sono, che vivo e che faccio è in riferimento a Lui.

Come il tempo sarà distrutto anche questa nostra terra finirà, ma quello che noi abbiamo realizzato, anche attraverso i prodotti della terra con il nostro lavoro, quello continuerà a classificare positivamente la nostra esistenza, per quel piccolo tratto della storia dell'umanità in cui ci è dato di vivere. E classificherà positivamente l'intera storia dell'umanità, che dal Cristo Salvatore viene riscattata da ogni espressione di male e restituita nella sua integrità, perché possa diventare il segno di cieli nuovi e di terra nuova.

Grazie a tutti voi, agricoltori! Grazie per quello che voi operate, nel rispetto della natura. Ma anche nel senso di un servizio da rendere all'umanità, che trae il suo alimento dalla terra. Grazie! E fate tesoro di quello che oggi il Signore depone nel vostro cuore. Che tutto il vostro lavoro, le vostre relazioni e quello che impegnate positivamente dentro la storia di questo tempo, travagliata come la storia di tutti gli altri tempi, diventi motivo con cui guardare al Signore e al quale chiedere la grazia di poter permanere nella fede e poter permanere in quella forma di solidarietà che, attraverso il lavoro, ci permette di raggiungere e di dare speranza a tutti gli uomini.